



Andava avanti da anni l'opposizione dei cattolici di Coira

## Il vescovo super conservatore contestato dai suoi parrocchiani: il Papa interviene e divide la diocesi

### Ora Haas risponderà alla S. Sede

#### Sono davvero insostituibili i preti con le stellette?

«Cappellani militari oggi e... domani». Da questa considerazione sono partiti giuristi e uomini di chiesa che, in un seminario organizzato da Pax Christi e dal Centro Studi Economico sociale per la Pace, tenutosi a Firenze il 29 e 30 novembre scorsi presso la Casa della Pace, hanno fatto il punto sulla figura e sul «ruolo istituzionale» del Cappellano militare. Nel corso dell'incontro si è espresso apprezzamento per l'impegno pastorale di tanti Cappellani militari, ma si è anche ribadita, informa Pax Christi, la convinzione che la funzione di guida spirituale dei giovani soldati svolta dal Cappellano «più efficacemente potrebbe essere svolta da sacerdoti "senza stellette"» cioè non inquadrati nelle gerarchie militari. E per due motivi: consentirebbe «maggiore libertà nell'annuncio evangelico», renderebbe più chiara «la distinzione dei ruoli di fronte all'opinione pubblica». Un'esigenza ritenuta indispensabile in un momento in cui le Forze armate sono esposte alla tentazione di «evadere dai limiti richiesti dalla Costituzione» per diventare «strumenti di difesa degli interessi dei paesi ricchi». Da qui l'invito ai Cappellani militari perché illustrino le condizioni per cui un cristiano può partecipare alla vita militare, mantenendo la coerenza con il messaggio evangelico.

La foto ritrae il discusso monsignor Wolfgang Haas subito dopo la sua nomina a vescovo della diocesi di Coira, nel 1988, nel corso della cerimonia nella cattedrale



CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa, per non licenziare il vescovo di Coira, mons. Haas, accusato da tempo dai suoi diocesani di essere un «conservatore» ed un «autoritario», ha smembrato la diocesi del capoluogo svizzero ed ha eretto quella di Vaduz, alla quale ha destinato il presule contestato, rendendola, però, soggetta direttamente alla S. Sede. Si tratta ora di vedere come titolare della diocesi di Coira, rimasta vacante, sarà scelto uno dei due ausiliari - i vescovi Peter Henrici e Paul Vollmar - o qualcun'altro.

Con la decisione presa ieri, Giovanni Paolo II ha posto fine ad una delicata questione che si era aperta da tempo nella diocesi del cantone dei grigioni, e che aveva ripercussioni negative anche sul piano del dialogo ecumenico, in un paese come la Svizzera dove sono presenti in larga parte i protestanti. A Ginevra poi, ha sede il Consiglio ecumenico delle Chiese che raggruppa tutte le altre confessioni cristiane. Inoltre, il modo troppo rigido di condurre la diocesi e le sue troppo marcate simpatie per l'Opus Dei, avevano creato non pochi problemi tra i cattolici della diocesi di Coira e all'interno dello stesso episcopato elvetico.

Mons. Wolfgang Haas, che è nato a Vaduz il 7 agosto 1948, era stato contestato sin da quando era stato destinato a Coira nel 1988 come vescovo coadiutore che, a norma del Codice di diritto canonico, dà il diritto a succedere automatica-

mente al vescovo residenziale uscente. Infatti, già contestato dalla base cattolica di Coira per le sue posizioni tradizionaliste e per le sue «manifeste simpatie per l'Opus Dei» mentre era coadiutore, la sua assunzione piena della guida della diocesi nel 1990 fu considerata come un segnale che la S. Sede volesse «frenare» o «mettere sotto controllo» gli orientamenti progressisti dei cattolici e dello stesso episcopato, tradizionalmente attestati sul rinnovamento conciliare. Ma mons. Haas, nel respingere queste proteste, accusò, a sua volta, i fedeli e la Chiesa svizzera nel suo insieme di essersi «protestantizzati».

Così, nel 1991, il «caso», ormai esplosivo, arrivò in Vaticano. E il 7 giugno di quell'anno, il Papa nominò un suo «inviato», mons. Karl Joseph Raben, con l'incarico di recarsi a Coira per «parlare con ciascun vescovo e membro del clero e del laicato e con quanti lo desiderano, per incoraggiare il comune sforzo di ritrovare l'unità attraverso la piena riconciliazione». E siccome le difficoltà e le tensioni permanevano, il Papa nominò nel 1993 due ausiliari della diocesi di Coira, mons. Peter Henrici e mons. Paul Vollmar con l'invito ai fedeli ad una «riconciliazione». La decisione chirurgica di ieri, con lo smembramento della diocesi, dimostra che non c'era altra soluzione.

Alceste Santini

Intervista con il geografo Gabriele Zanetto, studioso della politica dell'ambiente

## Il sacro & il postmoderno: sottile vendetta della Natura

Il convegno ad Agrigento organizzato dall'Accademia di studi mediterranei. La storia dell'uomo è il tentativo di produrre sulla Terra un ordine diverso ma la crisi ambientale scompagina tutto.

DALL'INVIATA

AGRIGENTO. Che cos'è il sacro? Per migliaia di anni fino alla nascita della mentalità scientifica il bisogno del sacro nasceva dal (sacro) terrore per i fulmini, le carestie e le pestilenze, e dalla (sacra) ammirazione per la vita che, nonostante tutto, andava avanti. Insomma, dalla soggezione degli esseri umani davanti alla natura. Dopo due secoli di desacralizzazione, nonostante parafulmini, concimi chimici e antibiotici, eccoci di nuovo sgomenti. Di fronte a un nuovo Sacro: «Siamo sedotti e impauriti da qualcosa che abbiamo parzialmente contribuito a costruire, che però esiste in autonomia da noi...» spiega Gabriele Zanetto. Zanetto, nonostante la qualifica attualmente démodé di «geografo», è uno studioso della post-modernità; ordinario di Politica dell'Ambiente a «Ca' Foscari», è stato assessore della giunta Cacciari. Nei giorni scorsi era al convegno su «Il sacro e la natura» promosso ad Agrigento dall'Accademia di studi mediterranei.

Professor Zanetto, la parola post-moderno in Italia purtroppo gode di una cattiva fama: è stato il marxismo a spenderla e, in particolare, l'architettura degli anni Ottanta...

Sì, ammettiamolo, in Italia è quasi una parolaccia.

Però, a parte queste contingenze, è cara a lei come a molti altri studiosi in giro per il mondo. Cosa c'è di nuovo, di post-moderno, nel nostro rapporto, oggi, con la sacralità della natura?

Il sacro veniva tradizionalmente attribuito alla natura in

quanto forza misteriosa che ci disfa, ma ci rifà, ci dà continuità. E sacralità era cercare di essere in armonia con questo. La storia umana, però, è anche quella del tentativo di produrre sulla Terra un ordine diverso, in antagonismo con quello trovato: Caino e Abele, Romolo e Remo ne sono una metafora. Con la natura tutta umanizzata la sacralità si spegne: oggi, pure con la vita in laboratorio facciamo quello che vogliamo. Sembriamo arrivati al capolinea. Ma la crisi ambientale scompagina le cose.

Modernità è stata, appunto, la convinzione di dominare - con la ragione, con la scienza, con l'industria - l'imprevedibilità della natura. Cos'è che, invece, nonostante tutto ci sfugge?

Nel parlare della natura usiamo due linguaggi diversi, quello dei naturalisti e quello degli ingegneri: per i primi l'uomo è assente, esiste solo in quanto spettatore, per i secondi esiste solo la gloria del lavoro dell'uomo. E fin qui il gioco è riuscito, dividendo gli ambienti: di qua la città, di là gli spazi selvaggi, di qui i sociologi, di là gli antropologi... Ma la verità è che la natura è per gli umani oltre che un teatro, anche una risorsa. E la città è anche un ecosistema. La crisi ambientale nasce dallo sdoppiamento dei linguaggi e delle funzioni: da una parte si produce e si spreca, dall'altra si riproduce. Il problema della sostenibilità consiste in questo: costruire città che durino e che, grazie al bell'ordine che creano, non producano spazzatura altrove.

Essere post-moderni, insomma, significa cercare risposte complesse, invece che in bianco e nero?

#### Eterogeneo «mare nostrum»

Convegno decisamente eterogeneo, quello di Agrigento: il Mediterraneo in chiave ecologico-strategica, con Mainardi, Cognetti e Spinelli; il sacro tra Circe, san Francesco e l'Islam negli studi di Carozzi, Mezzasalma, Mahmoud el Azab e lo sceicco 'abd al Wahid Pallavicini, milanese convertitosi al Corano... Un convegno dove, nonostante gli omaggi alla Madre Terra, i «sacerdoti»-i relatori - erano, nella migliore tradizione monoteista, rigorosamente uomini.

Ammettere che non capiremo mai «tutto», che il sapere va avanti non attraverso delle scoperte, ma attraverso delle proposte. Il moderno dice: è questione di tempo. Il post-moderno sa che non è vero, vive quest'angoscia, sa che non c'è una sola Storia, le storie possibili sono infinite.

Invece della nascita e della morte, dei fulmini e delle epidemie, sono le metropoli e l'effetto serra a sembrarci, oggi, entità da blandire, da propiziare?

La complessità sociale è stata

costruita da noi uomini, e noi la viviamo come ingovernabile. Assomiglia alla natura e alla divinità. Noi abbiamo costruito le case e le strade, ma la Città, anche se porta dappertutto i segni dell'uomo, non l'ha costruita nessuno. La meccanica, come i film da Blade Runner in poi ci hanno mostrato, è diventata così complessa da assomigliare alla biologia. La complessità sociale, benché costruita dagli uomini, viene vissuta dagli uomini come ingovernabile.

Gli scienziati possono aiutarci a essere meno disarmati di fronte a questo?

Il linguaggio scientifico risulta inutilizzabile. Il mondo, oggi, è gestito con le regole dell'informazione pubblicitaria: vince la clamorosità, anche per quello che riguarda la crisi ambientale. Siamo tutti ridotti a una condizione un po' infantile, di fronte alla complessità e all'eccesso di informazioni. E il linguaggio scientifico dovrebbe porsi il problema della comunicabilità.

La sacralità spontanea oggi ci spiazza: come l'omaggio di massa degli inglesi e delle inglesi alla morta lady Diana. È nelle cose che esplodono in culti imprevedibili?

Ero un ragazzo quando morirono Giovanni XXIII e Kennedy, oggi abbiamo celebrato il lutto per Madre Teresa e lady Diana. Ma non c'è da scandalizzarsi per il cambiamento del tipo di icone: il nostro mondo, ce lo rappresentiamo come malato perché non collima più con la rappresentazione vecchia. DUBY ha raccontato il clima apocalittico dell'anno Mille: sembrava una fine ed era una nascita, il parto della società urbana.

Maria Serena Palieri

## L'UNITA' HA BISOGNO DI PIU' LETTORI, PIU' LETTORI HANNO BISOGNO DE L'UNITA'



PER AVERE OGNI GIORNO IL MEGLIO DELL'INFORMAZIONE NAZIONALE ED ESTERA. PER SAPERE TUTTO SU POLITICA, CULTURA, ECONOMIA.

Tariffe di abbonamento 1998		
	Annuale	Semestrale
7gg	480.000	250.000
6gg	430.000	230.000
5gg	380.000	200.000
solo domenica	83.000	42.000

Per abbonarsi è sufficiente effettuare un versamento sul c.c.p. 269274, specificando la causale

"Abbonamento a l'Unità", intestato a:

SODIP - Angelo Patuzzi SPA

Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

**ECCO LA PESTE DEL DUEMILA.**

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Dieci anni. Ci abbiamo messo dieci anni a trasformare l'AIDS da una maledizione biblica ad una semplice malattia. Dieci anni passati in strada, fra la gente, tentando di modificare il linguaggio ed il pensiero degli italiani, cercando di correggere l'approccio dei media a questo problema. La strada è ancora lunga ma la nostra pazienza ed il nostro impegno sono grandi.

**Lila. Dieci anni contro i luoghi comuni.**

Milano, Centro Congressi della Provincia, via Corridoni 16. Dall' 1 al 5 dicembre film, dibattiti e mostre.

Per informazioni telefonare al numero: 89400204 c/c Bancario CARIPLO Ag. 29 Mi n° 17350/1 LILA Nazionale - c/c Postale n° 25269200 LILA Nazionale

